

Adolfo De Carolis

e l'illustrazione italiana del Novecento

da Pascoli a D'Annunzio

di Adele Anna Amadio



G. D'Annunzio, *Notturmo*, Milano 1921 (1 ed. 1917) (ed. Fratelli Treves). Quarta di copertina con il motto dannunziano "Io ho quel che ho donato"

"Dell'incisione d'arte hai fatto un'arte tutta tua, potentissima e singolarissima... Da taluna di queste immagini sono rapito come dalla musica. Le guardo e le riguardo. Vi è l'infinito della melodia: una intensità in sì breve spazio, come se tu disegnassi con la linea dell'orizzonte.

Il tuo senso del patetico è andato sempre crescendo col senso del Mistero.

Ci sono qui arie di volti, attitudini di corpi, che sembran sospese al limite estremo dell'anima lirica. Che gran dono mi Hai tu Fatto! Ma anche tu puoi dire: Io Ho quel che ho donato."

Con queste parole D'Annunzio consacrava Adolfo De Carolis (Montefiore dell'Aso 1874 - Roma 1928) di cui fu mentore e come si vede grande ammirato-

re, il quale rispolverò per l'illustrazione dei libri l'antica arte di fare incisioni su tavolette di legno: la xilografia, anche se il suo impegno artistico non si esaurì solo nella produzione grafica, essendo anche autore di cicli pittorici di grande importanza: Villa Costantini Brancadoro a S. Benedetto del Tronto (1897-1904); Villa Cimarella a Macerata (1904); Salone delle Feste del Palazzo del Governo di Ascoli Piceno (1907-1908); Sala consiliare della Provincia di Arezzo (1922-23); Aula Magna dell'Università di Pisa, (1916-20), fino all'impresa titanica che lo occuperà per tutta la vita, il Salone dei Quattrocento nel Palazzo del Podestà di Bologna (1911-1928), solo per citare i lavori più importanti.

De Carolis intende la xilografia come un'arte colta e raffinata, ma mai di tipo seriale, anzi esalta il suo aspetto artigianale, al tempo stesso accetta il discorso della divulgazione.

Con questo spirito firma i libri di vari autori, primo tra tutti Gabriele D'Annunzio, al quale fu legato da sincera e reciproca amicizia per tutta la vita. Con lui inaugura una proficua stagione di lavoro con le pubblicazioni dei fratelli Treves di Milano, che hanno segnato la storia del gusto di un'epoca. L'edizione di lusso della *Francesca da Rimini* del 1902,

dedicata da D'Annunzio all'attrice Eleonora Duse, fu un bestseller dell'epoca ma anche un libro di élite, esaltato dalla stampa nazionale e straniera e tradotto in varie lingue. Il Direttore del Giornale d'Italia, Alberto Bergamini, per commentare la prima teatrale della stessa opera inventò "la terza pagina", una pagina dedicata interamente alla cultura, prima relegata a poche righe di cronaca mondiale, che da allora nel giornalismo italiano sta ad indicare lo spazio per le notizie culturali (anche se nel corso del tempo si è spostato nelle pagine centrali dei giornali).

De Carolis crea un impaginato dalla grafica accuratissima che influenzerà tutta l'editoria italiana del Novecento, ispirandosi agli incunabili e alle cinquecentine, ma soprattutto all'edizione della *Hypnerotomachia Polyphili* di Francesco Colonna, stampata nel 1499 da Aldo Manuzio (ritenuta un capolavoro della xilografia veneziana e fonte di ispirazione per gli artisti successivi), di cui D'Annunzio possedeva un



Sopra: G. D'Annunzio, *La figlia di Iorio*. *Tragedia Pastorale*, Milano 1904 (ed. Fratelli Treves) (ultima pagina con la firma) ■

Sotto: G. D'Annunzio, *Francesca da Rimini*, Milano 1902 (ed. Fratelli Treves).

esemplare nella sua villa della Capponcina a Firenze.

Bella la sua scelta di costruire delle doppie pagine, come quella in cui due Angeli escono dal fogliame della cornice e l'uso dei due colori, il rosso e il nero, scelta raffinata che viene ripetuta anche nelle pagine successive. L'edizione è curata nei dettagli anche per quanto riguarda la copertina, in pergamena o in tela, con lettere impresse in oro e chiusa da lacci di seta o legacci in cuoio, esempio di legatoria artistica industriale.

Da questo momento l'artista inizia una ricerca sui caratteri della scrittura, usando principalmente le lettere capitali, che ha origine dai suoi studi sul Rinascimento e in particolare delle ceramiche iscritte dei Della Robbia.

